

Da un anno gli abitanti di Monteviale non vedono più arrivare quotidianamente dalla ripida stradiciola di casa sua, verso via Donestra, quella grossa, prestigiosa macchina color caffelatte di pura marca francese: la Citroen del Comm. Adriano Cibeles.

Così appariva ogni giorno, la mattina e il pomeriggio; ed era familiare a tutti. Silenziosa, puntuale, improvvisamente, faceva un ampio giro della piazza, quindi andava a fermarsi dinanzi la porta del Municipio.

Di lì a poco, scendeva lui, il commentatore, il sindaco del paese: un anziano signore, distinto, impeccabile nel suo consueto vestire grigio, dallo sguardo profondo, a volte bonario, o accigliato e severo sotto le folte sopracciglia che sporgevano dalle lenti dorate.

Prima di entrare nel suo ufficio, arrestato di recente dei suoi mobili ottocenteschi, sostava a ricambiare con la mano il saluto devoto dei paesani che si passavano da presso, taluni appellandolo a voce alta con quell'accento confidenziale che denotava fiducia e attaccamento.

A volte era poco espansivo, sembrava un duro, e ricambiava il saluto appena con un cenno impercettibile, quasi forzato, da personaggio che incute timore come la figura di un signorotto tratto nelle pagine del Manzoni. Tuttavia lo conoscevano così, e così lo amavano perchè tutti sapevano che dentro quella scorza rude c'era un cuore d'oro: tanto appariva burbero e severo, quanto era nobile e generoso.

Chi non l'ha visto piangere di commozione allorchè, subito dopo la sua elezione a sindaco, le donne di via Roma e Centro, con slancio affettuoso, corsero a offrirgli fasci di garofani ammanti annodati al nastro tricolore.

La sua rettitudine, la capacità, l'attaccamento al bene pubblico lo videro realizzatore, propugnatore, artefice di tante opere nuove: risanò il bilancio comunale al quale sempre diede il suo contributo materiale, adoperandosi alla realizzazione di problemi che avrebbero dato nuovo volto al paese, avviato verso un promettente avvenire di ambita zona residenziale. Dinamico ed impulsivo, dimostrava il suo ummarico quando bisognava attendere l'approvazione di una delibera o la concessione di un mutuo per problemi che avrebbero dovuto essere risolti con massima urgenza. Impaziente, spesso si argiva di persona per vincere la forma noiosa della burocrazia nella sconcertante attesa del tempo.

E quanti a Monteviale non sono stati da lui aiutati, beneficiati! Donava, sem-



Monteviale

di BRUNO COZZA

I millequattrocento eredi di Adriano Cibeles

Ad un anno dalla scomparsa il sindaco generoso di Monteviale resta vivo nel ricordo dei cittadini che ne conservano l'effigie in ogni casa - Con l'ingente patrimonio da lui lasciato al suo paese sorgeranno fra l'altro un asilo per persone anziane e un nuovo edificio scolastico.

pre in silenzio, elargiva ad opere e ad istituti, tacitamente sempre operando.

Ma un giorno la sua forte tempra crollò. Una fredda mattina di gennaio, una voce corse improvvisa di casa in casa, annunciatrice di sventura: «il sindaco è morto».

Tutto il paese fu in lutto, tutti furono presenti ai suoi funerali e piansero. Pianse tutto il paese.

Poi venne improvvisa la notizia dell'eredità: tutte le sue sostanze al comune di Monteviale! E' stata una realtà sbalorditiva a cui nessuno aveva mai pensato: un'ingente fortuna per il paese: mezzo miliardo! Ciò che non aveva potuto dare da vivo, lo aveva dato do-

po la sua morte, a testimonianza del suo amore, di tutta la sua vita intessuta e spesa per il bene della comunità.

Per volontà del suo sindaco scomparso, Monteviale erigerà presto una casa di riposo per vecchi e un nuovo edificio scolastico, mentre un busto a lui dedicato testimonierà la riconoscenza e l'amore del suo paese.

Ma già a Monteviale, oggi non si parla più di eredità: l'aspetto venale è quello che meno interessa. In ogni casa è esposta l'effigie del sindaco generoso, e nell'animo di ognuno c'è un ricordo che non morirà facilmente.

BRUNO COZZA